

## Cenni storici sui secoli III / I

Lo smembramento dell'impero di Alessandro non segnò la fine di una straordinaria creazione, ma diede l'avvio alla formazione degli Stati ellenistici e della civiltà ellenistica, la quale costituì un'importante tappa nello sviluppo della civiltà mediterranea.

Mentre la civiltà della città-stato entrava definitivamente in crisi, si affermava la monarchia ellenistica, che riprendeva la tradizione teocratica dei sovrani orientali, arricchendola del senso organizzativo e razionalistico dei Greci.

Le città greche, ormai sottoposte quasi tutte al controllo macedone, cercarono di costituire nuovi organismi come la Lega Etolica e la Lega Achea, capaci di meglio fronteggiare i potenti regni ellenistici.

Queste formazioni pluricittadine, che costituirono l'ultimo prodotto della fantasia politica greca, si sforzavano di superare una volta per tutte il tradizionale spirito municipale dei Greci, pur conservando alcuni aspetti della tradizione della "pòlis".

I regni ellenistici ebbero vita piuttosto breve, salvo l'Egitto che si mantenne indipendente fino al 30 a.C., perché tutti tra il II ed il I secolo a.C. finirono sotto il dominio di Roma; questo fatto fece sì che la civiltà romana ereditasse i caratteri fondamentali della civiltà ellenistica e li trasmettesse all'avvenire.

L'Ellenismo non fu solo un fenomeno culturale, ma riguardò ogni possibile campo dell'attività umana; la realtà politica, giuridica ed economica venne profondamente imbevuta dallo spirito della civiltà greca che in questi secoli si dimostrò elastica e facilmente assimilabile, a differenza di altre civiltà più antiche che, come quella egiziana o persiana, per la loro rigidità non erano mai state capite ed assorbite da altri popoli.

La monarchia ellenistica è caratterizzata dallo statalismo, cioè dalla tendenza del potere centrale a controllare tutti gli aspetti della vita del paese ed in particolare dell'economia; questo fatto, tipico specialmente del Regno d'Egitto, fu reso possibile dal forte senso organizzativo che animava la civiltà greca.

Le maggiori filosofie dell'età ellenistica, l'epicureismo e lo stoicismo, esaltarono la figura del "saggio" che trova nella sua interiorità e nella sua vita privata le ragioni della propria esistenza.

Perciò queste filosofie furono spesso critiche nei confronti della società e delle sue leggi, ed i sovrani ellenistici preferirono, quindi, incoraggiare le scienze specialistiche i cui cultori non erano indotti ad occuparsi dei grandi problemi etico-politici.

I culti orientali influenzarono potentemente la religione greca, in quanto suscitarono i problemi dell'aldilà, interiorizzarono l'esperienza religiosa, facendo così nascere prospettive e concetti originali come quello di "peccato" e di "purezza morale"; questa nuova sensibilità religiosa prepara il terreno alla futura diffusione del Cristianesimo.

323 a. C.: muore Alessandro Magno e il suo sconfinato impero viene diviso fra i suoi generali; si vengono a creare numerosi regni di varie dimensioni, ma accomunati dalla stessa lingua, il greco della κοινή διαλέκτος. Tra loro s'instaura una fitta rete di scambi commerciali e su questo nuovo assetto politico si sviluppa una nuova cultura; questa cultura verrà chiamata Ellenismo.

Regno di Macedonia: il più stabile dei regni ellenistici, perché mancava la contrapposizione tra l'aristocrazia, classe dominante, ed il popolo, dualismo tipico della maggior parte degli altri regni. Vi regnò la dinastia degli Antigonidi. Il cammino verso l'acculturamento fu molto lineare e conseguenza della stabilità politica, favorita anche dal fatto di essere lo stato originario d'Alessandro Magno.

Regno di Pergamo: al centro dell'attuale Turchia, era piccolo ma ricco di miniere d'argento. Vi regnò la dinastia degli Attalidi, ma questa si esaurì ben presto. L'ultimo re, Attalo III, fu molto lungimirante; prevedendo che il suo regno sarebbe stato diviso tra gli stati confinanti, lo lasciò in eredità a Roma. Infatti, il regno di Pergamo fu l'unico a non essere stato conquistato dai Romani. A questo riguardo, va rilevato che l'unico autore greco a capire che la Grecia doveva cedere il passo a Roma fu Polibio, che scrisse un'opera (le *Storie*) in cui esaltava la grandezza di Roma e della sua costituzione.

Regno di Siria: i Seleucidi controllavano una vasta zona, corrispondente più o meno alle attuali Siria, Giordania e Palestina. L'economia, erede di quella fenicia, era basata sui commerci marittimi.

Regno d'Egitto: politicamente visse un dualismo fortissimo, favorito dalla sua posizione geografica di pressoché totale isolamento; il faraone, appartenente alla dinastia dei Tolomei, era considerato un dio vivente, non un semplice imperatore, e veniva appoggiato dall'unica casta istruita, quella dei sacerdoti, mentre le masse popolari erano totalmente tagliate fuori dal potere politico e da buona parte di quello economico. In seguito ad una fitta rete di scambi commerciali via terra e soprattutto via mare, Alessandria (il porto principale) divenne la città più importante dell'ellenismo. Il resto dell'Egitto rimase in una condizione d'isolamento e d'arretratezza, sempre tenuto sotto stretto controllo dalla mano del faraone. Da un punto di vista culturale, di

tutto l'Egitto solo la città d'Alessandria fu interessata dall'ellenismo, ed anzi ne divenne uno dei poli più importanti, in quanto fu sempre proiettata verso il mare e verso gli scambi commerciali (l'Egitto era un grande esportatore di frumento) e culturali con gli altri regni ellenistici.

#### Le date da ricordare

- 323 - morte di Alessandro Magno e prima divisione dell'Impero
- 322 - Antipatro doma la ribellione dei Greci
- 301 - definitiva sistemazione dei regni ellenistici
- 235 - riforme di Cleomene a Sparta
- 222 - Antigono Done sconfigge Cleomene a Sellasia
- 215 - inizia la prima guerra di Roma contro Filippo V: durerà dieci anni
- 200 - seconda guerra macedonica e sconfitta di Filippo V a Cinocefale
- 196 - Roma proclama la libertà di tutte le città greche
- 189 - Roma sconfigge Antioco III di Siria
- 168 - Roma sconfigge Perseo di Macedonia a Pidna
- 148 - la Grecia è provincia romana
- 146 - Roma sconfigge la Lega Achea; distruzione di Corinto
- 63 - Roma si impadronisce del Regno di Siria
- 30 - Roma conquista l'Egitto

#### L'Ellenismo

Con tale termine si indica il periodo che intercorre tra il 323, anno della morte di Alessandro Magno, ed il 31, anno della battaglia di Azio: esso si divide nei periodi "alessandrino" e "romano".

Alessandro Magno aveva creato un impero universale come conseguenza della fusione eterogenea di popoli diversi etnicamente, religiosamente e politicamente, e la sua morte segnò, quindi, il tramonto di tale impero e la nascita, sulle sue rovine, di regni affidati ai successori di Alessandro, ai Diàdoci.

Si formarono quattro regni: il regno d'Egitto, sotto i Tolomei; il regno di Siria, sotto i Selèucidi; il regno di Macedonia, sotto gli Antigònidì ed il regno di Pergamo, sotto gli Attàlidì.

Il più importante fu il regno d'Egitto che con i Tolomei raggiunse un ampio sviluppo: in esso c'era un'organizzazione centralizzata del potere, in cui il sovrano era il padrone della terra e controllava praticamente tutto, dalle esportazioni alla moneta.

Simile all'Egitto era la Siria, dove pure c'era un re che era visto come coordinamento di tutto e come un faraone, coadiuvato nell'amministrazione del potere da strateghi: in essa la terra veniva data in usufrutto a casati e famiglie che, così, diventavano centri di potere economico con la possibilità di poter stipulare autonomamente trattati.

L'Egitto, fiorentissimo, raggiunse l'apice culturale con i Tolomei sotto i quali sorsero un'accademia che ospitava dotti ed eruditi (il "Mousèion"), una biblioteca in cui erano conservati i doppioni dei libri del Mouseion (il "Serapèion") e la grande biblioteca di Alessandria, che giunse a possedere 700.000 volumi sotto i vari suoi direttori: Zenodoto di Efeso, Apollonio Rodio, Eratòstene, Aristofane di Bisanzio, Apollonio detto "Eidògrafo" (= "classificatore di generi letterari").

Se l'impero universale di Alessandro Magno è una sintesi di popoli diversi, allora la prima caratteristica dell'Ellenismo è la disgregazione: letterariamente l'Ellenismo è un momento di sintesi dell'umanità, non di creatività; la crisi degli ideali politici determina, infatti, la decadenza della tragedia e dei generi letterari tradizionali greci che quei valori rappresentavano.

Conseguenza di questa crisi di valori letterari e sociali è anche l'assenza di grossi autori e la tendenza, quindi, dei letterati a riunirsi in accademie, come quella della "Plèiade".

Anche la commedia cambia; non è più aristofanesca, ma diventa borghese, attenuata, introspettiva, soprattutto con Menandro.

Nel momento in cui cadono i valori tradizionali e, quindi, non c'è più una produzione con finalità generali e comuni, cambia anche il pubblico che, ora, non è più la massa, ma l'"élite", gli eruditi.

Gli autori, non essendo capaci di originalità per la decadenza dei valori, ripiegano sul passato, su antichi miti, sulla ricerca del particolare mitologico, sulla ricerca eziologica: ricercano, dunque, attraverso questi temi, l'effetto, lo stupore, del pubblico.

Accanto alla produzione d'"élite" abbiamo una produzione che viene fuori dal passaggio del cittadino greco a suddito, che spinge questi autori ad abbandonare la realtà ed a ripiegare nell'interiorità.

Anche se continua ad esistere una letteratura ricreativa, una poesia realistico-popolareggiante, si può dire che l'unica forma letteraria ellenistica veramente valida ed originale sia la poesia bucolico-pastorale con Teocrito, il suo principale esponente.

Il termine "Ellenismo" venne usato per la prima volta dal tedesco Droysen nella sua opera "Storia dei Gre-

ci'.

Il Droysen intese contrapporre il termine "*Ellenismus*", che secondo lui indicava i rapporti tra i Greci ed i popoli dell'impero di Alessandro Magno, a "*Romanismus*", che invece indicava i rapporti tra i Romani ed i popoli barbari germanici.

Circa il termine "*Ellenistés*", lo riprese dagli "*Atti degli Apostoli*", in cui appare in due parti: nella prima si afferma che a Gerusalemme esisteva un contrasto tra "*Ebràioi*" ed "*Ellenistài*", mentre nella seconda si dice che l'apostolo Paolo corse un pericolo di morte perchè gli "*Ellenistài*", considerandolo un traditore, volevano ucciderlo.

Nel primo passo c'è, dunque, la contrapposizione tra "*Ebràioi*" ed "*Ellenistài*", e da ciò il Droysen ritenne che il termine "*Ellenistài*" indicasse gli Ebrei che parlavano il greco in contrapposizione a quelli che parlavano solo la loro lingua, l'aramaico.

Ma questa è una valutazione impropria, perchè il Droysen considera il problema solo sotto il punto di vista dotto, mentre in realtà la contrapposizione tra "*Ellenistài*" ed "*Ebràioi*" non esisteva.

Infatti Giovanni Crisostomo disse che "*Ellenistài*" indicava la lingua e, più in generale, coloro che, pur non essendo Greci di origine, parlavano il greco, come poi affermò anche il Salmosius.

Se l'Ellenismo è un periodo di mescolanza di popoli linguisticamente, e sotto molti altri aspetti, diversi, il termine "*Ellenistài*" indica allora un linguaggio comune, con finalità pratiche di comunicazione fra etnie diverse.

Il Niebhur, a tal proposito, studiò un'epigrafe detta "*di Adulis*", località dell'Eritrea (o anche "*Monumentum Adulitanum*"), divisa in due parti: nella prima si loda un sovrano egizio, Tolomeo Evergete (= "*Benefattore*"); nella seconda in prima persona il sovrano parla della sua impresa in Arabia.

Sappiamo che questo documento fu compilato da schiavi fuggitivi egizi, appartenenti al popolo dei Trogloditi, che lo redassero in un linguaggio egiziano con annotazioni in greco.

Ecco allora perchè il Niebhur parlò di un greco etiopico, necessario, come altri simili, per comunicare con popolazioni locali.

Ciò dimostra l'esistenza di un greco non classico, che aveva finalità pratiche di comunicazione: allora gli "*Ellenizontes*" sono coloro che parlavano questo greco degenerato e si oppongono, quindi, agli "*Attikizontes*" che parlavano il greco puro, classico.

Analogie che ricorrono anche tra la prima parte dell'epigrafe "*di Axum*" in Abissinia (scoperta dal Salth) e la prima parte dell'epigrafe "*di Adulis*" fanno ritenere, allora, giusta la definizione di Herder ed Hegel di "*Ellenismo*" come lingua della mescolanza, non letteraria e con finalità pratiche.

Una fitta rete di scambi commerciali accrebbe il potere economico delle singole città e favorì il fenomeno dell'urbanesimo; in quest'epoca avviene la nascita della borghesia, nuovo ceto emergente creato da bottegai arricchitisi grazie al commercio. Questi fatti portano gli artisti ad interessarsi delle classi umili: lo vediamo nelle tragedie (pullulano servi e nutrici tra i personaggi), in architettura (dove si afferma lo stile Corinzio, che si applica solo alle colonne, le quali consentono una maggiore visibilità rispetto ai pilastri) e in scultura.

Mentre nella Grecia classica, dove si erano sviluppati governi democratici ed era permessa ogni libertà di pensiero ed espressione, esisteva il concetto della libertà di ogni cittadino di potersi acculturare a spese dello stato, nella cultura ellenistica i dotti rivolgono la loro opera non agli studenti, ma solo ad altri, pochi dotti. I monarchi ellenistici, infatti, non avevano nessun interesse a incoraggiare la diffusione della cultura nei vari strati della popolazione, ed era assolutamente vietato ai dotti trattare di politica. Per la prima volta per i Greci la politica veniva scissa dalla cultura. Per l'età ellenistica si può parlare esclusivamente di centri, isolati dal resto della nazione e in fitta comunicazione tra di loro.

Nell'Ellenismo l'oggetto dello studio si modifica, e l'interesse per la scienza comincia a differenziarsi da quello per la filosofia; cominceranno ad essere eseguiti studi scientifici finì a se stessi, slegati da convinzioni filosofiche. Atene diventa il principale centro della filosofia e Alessandria quello della scienza. La filosofia trova il suo campo di interesse nella morale dell'uomo, e nascono le due correnti filosofiche dello Stoicismo e dell'Epicureismo; λαθε βιωσας "vivi di nascosto" dicevano gli Epicurei, portatori di una filosofia prettamente soggettiva e contrapposti agli Stoici, che propugnavano un cosmopolitismo coagulato dal logos, fiamma presente in ogni uomo. I rapporti tra Atene ed Alessandria si gastarono ben presto, essendo Atene molto invidiosa dell'importanza culturale di Alessandria. Ad Atene si sviluppò solo una filosofia di taglio moralistico (Epicuro e gli Stoici) e non più la ricerca all'interno dell'uomo.

Dal punto di vista pratico gli autori si staccano dal mondo esterno e si dedicano ad una ricerca interiore da un lato, dall'altro studiano le idee provenienti da altri paesi, sviluppando un pensiero cosmopolita. Callimaco, padre dell'Ellenismo, abbraccia non solo tutti i generi letterari, ma anche entrambe le correnti di pensiero; infatti gli autori non si specializzano su un genere specifico, ma abbracciano più di un genere e più di un ideale, sempre restando però esclusi dalla politica.

Tutti i temi letterari vennero trattati nell'Ellenismo; anzi, questo periodo vide nascere un nuovo genere letterario: il romanzo. Il tema amoroso vide la distinzione tra elegia ed epigramma; l'elegia, che precedentemente era usata per trattare vari temi (bellica, gnomica, amorosa, quotidiana, politica), nell'Ellenismo si sofferma prettamente sul quotidiano, in quanto l'amore viene ad inglobare tutti gli argomenti e non rimane settorializzato. Gli autori si dedicarono indifferentemente a cantare l'amore provato nei confronti della propria donna o quello nei confronti del mito, ma anche questo secondo caso viene approfondito come il primo perché l'autore cerca di immedesimarsi nel mito. L'amore cantato è un amore vero, reale, scavato in tutti i sensi e contrapposto al sentimento del dolore. L'amore viene codificato in *ερος* (passione d'amore), *μειρος* (amore in senso generale) e *παθος* (desiderio d'amore). Anche per il dolore ci sarà un'attenta analisi di tutte le possibili sfumature.

I personaggi, in ogni genere letterario, vengono analizzati tutti nella loro interezza e non più visti solo in funzione del protagonista (come accadeva nella cultura classica). Fu in questo periodo che nacque il concetto di arte per l'arte; l'opera letteraria è concepita in piena libertà e non è scritta con lo scopo di diffondere un messaggio. Lo stile è, per l'appunto, molto curato; l'autore riversa tutta la sua attenzione ad una cura formale volta alla perfezione, facendo sfoggio non di cultura, ma di erudizione (avviene per questo motivo un recupero dei miti minori ed una ricerca delle particolarità di quelli famosi). Molte opere ellenistiche saranno da leggere in quanto perfette dal punto di vista formale, ma totalmente prive di contenuti. Tuttavia non tutte queste opere d'arte sono sterili perché il lettore è libero di scegliere linee di interpretazione a suo piacimento. In quest'epoca nasce il libro.

#### Critica

DE ROMILLY - *In questo mondo che non si limita più alla città, e dove le città in generale esercitano un'importanza sempre minore, la letteratura cessa in parte di essere politica: la commedia nuova non è più impegnata, e le allusioni vi si fanno rare; nè Teocrito nè Callimaco scrivono componimenti politici; i filosofi sono in cerca di una morale per l'individuo, e considerano il sapiente come senza patria. Occorrerà la cura dello storico e soprattutto la crescita di una nuova potenza politica che ben presto si impone fino in Grecia, per riportare, con Polibio, l'antico interesse per i problemi generali dello Stato.*

TARDITI - *Possiamo dire che, con l'eccezione della commedia nuova, tutta la poesia ellenistica si rivela come opera di "poetae docti": nasce nelle biblioteche o comunque attraverso un lungo studio condotto sugli autori dell'età arcaica. Qualche volta l'erudizione è scoperta, costituisce la materia stessa del componimento, altra volta il poeta la dissimula, quasi aspirasse ad evadere dal suo mondo di libri in un clima di spontanea semplicità, ma anche allora nella ricchezza di parole rare, nelle allusioni tematiche, nella struttura del verso, nel livello stesso dello stile la poesia risulta filtrata da un'inconsueta dottrina.*

DEL CORNO - *La nuova dimensione assunta dalla civiltà greca si riflette anche nello strumento linguistico che è proprio dell'Ellenismo. Le necessità dell'uso pratico e della stessa diffusione dell'ambiente greco impongono l'adozione di un linguaggio unificato, che soppianta l'antico particolarismo dialettale. E' questa la cosiddetta "koiné", una lingua "comune" su base prevalentemente attica con elementi ionici ed infiltrazioni sporadiche di altri dialetti e di parlate straniere, una lingua pratica e semplice, da cui sono scomparsi duale ed ottativo e che viene usata soprattutto nella prosa.*